

IVO SASSI: L'ULTIMO ARTISTA DELLA GRANDE TRADIZIONE DELLA MAIOLICA FAENTINA

Da **Redazione** - 13 Novembre 2019



Originario di Brisighella, **Ivo Sassi** oggi è considerato uno dei più importanti scultori della ceramica viventi. L'illustre scultore, pur avendo superato gli 80 anni di età lavora ancora con grande passione e devozione nel suo studio di Faenza.

Nel 1948 Sassi inizia a dipingere e nel 1950 si iscrive all'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza dove ha per insegnanti figure di rilievo come Anselmo Bucci e Angelo Biancini. È lo stesso Biancini, nel 1961, a presentare una sua mostra di pittura alla Galleria Comunale di Faenza. Sassi era appena ventiquattrenne ma il suo Maestro seppe coglierlo con queste parole: "Conosco da diversi anni Ivo Sassi, quando frequentava l'Istituto d'Arte Ceramica (...) su di lui prevaleva un istinto irrequieto, incontrollabile, direi primitivo. (...) È di Brisighella, uno dei più bei paesi d'Italia, sassoso e lui si chiama appunto Sassi, roccioso, pittoresco e primitivo. (...) È quasi una legge per un artista, soffrire per godere all'alba di ogni mattino la gioia del proprio lavoro che, bene o male che sia, è frutto di intelligenza, di sofferenza ch'è un tormento difficile da nascondere. Quando una migliore educazione lo saprà dominare, il nostro selvaggio pittore di Brisighella darà ai suoi amici la grande gioia di averci creduto."

In vista della conferenza con lo scultore che si svolgerà al Mulino Scodellino con l'anno nuovo ne parliamo con Ivo Sassi.

A quale età ha cominciato a sentire una propensione per l'arte? L'ambiente familiare ha influenzato?

«Nessuno in famiglia aveva passione per l'arte. Io sono sempre stato un bambino molto vivace. Ero disperazione della mia madre, perché andavo sempre a giocare al fiume e lei poveretta aveva una paura da morire. Da bambino mi piaceva molto lavorare con la terra e mi piaceva il disegno.»



Come inizia il suo percorso artistico?

«Già alle elementari avevo un interesse molto vivo per il disegno. Il mio maestro elementare Giuseppe Parini notò subito questa mia passione e convinse suo figlio Pino ad

accogliermi nella locale Scuola di Disegno di Arti e Mestieri. In seguito, preferì a venire a Faenza perché l'Accademia di Belle Arti di Bologna era lontano. Ho frequentato l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza per un periodo. Poi il mio carattere molto ribelle portò a fare qualche sciocchezza con gli insegnanti e dovetti abbandonare la scuola.»

Perché? Cosa era successo?

«Successe che non andavo d'accordo con la professoressa di matematica. Lei non tollerava che io avessi tutti i voti alti, come 8 e 9, nelle altre materie e solo 4 in matematica. Finché un giorno avvenne una discussione un po' accesa. Io ero vicino alla cattedra e mentre discutevamo le toccai un braccio. Lei allora era la vice direttrice e mi venne dato la sanzione di sospensione dalle lezioni. E io dopo questa sospensione non ci andai più. Mi sono ripresentato da grande. Ho dato tutti gli esami regolari e ho avuto anche il titolo d'insegnante di disegno. E sono andato a insegnare dopo anni in quello istituto.»

Quali sono state le figure di riferimento durante il suo percorso artistico?

«Ho avuto grandi maestri come Angelo Biancini, Anselmo Bucci, Francesco Nonni, Carlo Zauli. Nel 1954 ho cominciato a lavorare nella bottega di Zauli. E

poi ho aperto un mio studio personale nel 1959. Secondo me di maestri ne ho avuti tanti e ne ho avuti pochi, perché poi facevo quello che sentivo io.»

Che ricordi ha di quegli anni di formazione? Cosa ha ereditato da questi grandi maestri?

«Ricordo che la cattedra di plastica all'istituto aveva Biancini e quando mi cacciavano via dalle altre lezioni andavo sempre nella sua aula e modellavo con lui. La bottega di Zauli era frequentato da grandi artisti come Bodini, Valentini. Questa bottega allora era la fucina di scambi di idee, di discussioni. Io da Biancini e da altri maestri ho ereditato la passione per il lavoro. Nella mia lunga carriera ho sempre lavorato tantissimo, alla mia età vengo ancora allo studio. La voglia di fare, di creare è una cosa che ti rimane dentro.»

Lei nasce come pittore poi si dedica alla ceramica e infine alla scultura. Come è avvenuta questa evoluzione nella sua carriera artistica?

«Frequentando l'Istituto d'Arte mi ero appassionato alla ceramica, poi mi sono innamorato anche alla plastica. Era una passione che avevo dentro. Mi interessava sia la pittura e la ceramica sia la modellazione.»

Lei è conosciuto anche come lo scultore delle opere di grandi dimensioni.

«All'inizio ho avuto qualche commessa molto importante di opere grandi, poi mi sono appassionato. Per dirti, alla mia veneranda età di 82 anni, mi hanno commissionato un lavoro che comprende la realizzazione di una ruota di ferro alta 3 metri con qualche centinaia di pezzi di ceramica che verranno inseriti dentro. È una follia, però nel mio lavoro se non c'è un po' di follia non riesci a combinare niente. Ci vuole anche un po' di incoscienza. Poi ho sempre avuto del coraggio. Pensa che quando facevo un tipo di ceramica oggettistica che io fortunatamente ne vendevo tanto, poi lo ho smesso completamente per affrontare il mondo della scultura. Le cose che vendevo le ho smesse di fare. Ho fatto quello che sentivo.»

Quanto è importante la ceramica nel suo lavoro?

«Io sono uno scultore della ceramica per cui è importantissimo. La ceramica è un materiale di completamento molto importante. La forma è un fatto

sicuramente rilevante però la vita gliela dà il colore della ceramica.»



Da che cosa trae l'ispirazione?

«Le idee vengono lavorando. Se tu lavori, se tu fai qualcosa poi ti viene l'idea di fare un'altra cosa. Lavoro fa spia, lavorando si migliora.

Quello che fa maturare un artista è il lavoro.

Ovviamente devi sentire profondamente anche il mondo in cui vivi. Le mie opere sono un'espressione del mondo contemporaneo, non sono un'imitazione dell'antico o del classico, ma è un'interpretazione moderna del mondo e cerco di farlo diventare più attuali possibili. Poi ho una grande biblioteca, un artista matura se matura culturalmente. Se tu non guardi, non leggi e non vedi, la maturazione non può avvenire. Sono interessato ancora a leggere alla mia età, non è che mi sento arrivato e già sazio di cultura. La cultura è una cosa da vivere tutti i giorni.»

L'Istituto d'Arte, scuola mitica di Faenza oggi non esiste più. Cosa ne pensa?

«L'Istituto d'Arte è sempre stato un riferimento nel mondo per la ceramica e aveva agganci mondiali. Nel 1950 quando io frequentavo venivano da tutto il mondo. C'erano americani, russi, francesi, inglesi, giapponesi... Poi siamo arrivati ai giorni nostri che questa scuola non esiste più. L'istituto era la grande tradizione di Faenza. Faenza cioè Faïans nel mondo vuol dire la ceramica, ma la sua scuola di grandi tradizioni oggi non esiste più. In effetti, dopo questi fatti qui sono arrivato a dire in un'intervista che "la ceramica sono io", perché non si può formare ormai nessuno. Rimango io come un'ultima bandiera, poi sarò costretto a smettere anche io. La formazione di nuovi allievi, di nuove forze, di nuove speranze non c'è più.

Questa scuola per Faenza era un fatto trainante molto importante perché nelle sue aule si esprimevano tutte le espressioni dalla tradizione fino al modernismo più avanzato. Era importantissimo avere gli studenti stranieri nell'Istituto d'Arte, perché insieme a loro arrivavano a Faenza le nuove idee e le nuove tecniche. Io quando ero nella bottega di Zauli si faceva solo la maiolica, poi venne questo francese Albert Diato e portò la tecnica del grès. Zauli lo abbracciò e da allora lavorò con questa tecnica. Se Albert non fosse venuto a Faenza quest'arte forse

non l'avremmo conosciuto. L'istituto attirava gli studenti e gli artisti da tutte le parti del mondo. Poi la sua chiusura mi colpisce in modo particolare perché io lì ho vissuto da ragazzo e lì ho vissuto da insegnante. Insomma ho l'idea che non essendoci più una forma di creazione di movimento pian piano si spegnerà tutto a Faenza.»

Intervista di Birgül Göker

Redazione

<https://www.gagarin-magazine.it>